

GESUITI

IN BRASILE E NEL CIAD



N. 69 - 1982

Da Bahia

UNA NOVITA'

Cari Amici di Bahia e del Ciad,

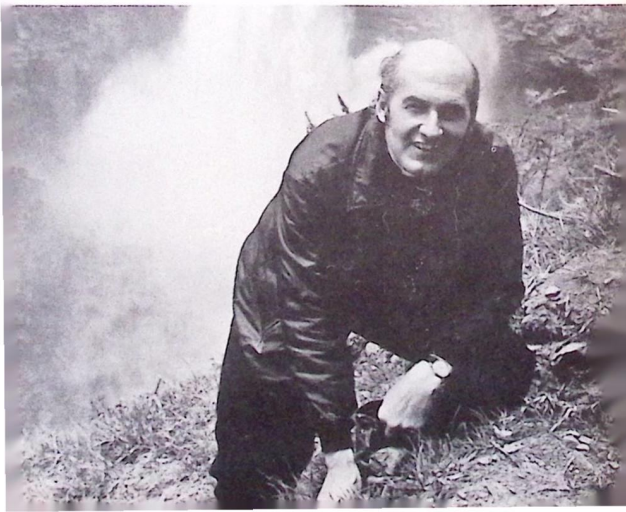
una novità: c'è il nuovo Procuratore delle Missioni gesuitiche del Brasile e del Ciad: P. Ippolito Chemello. Come io sono subentrato a P. Wahlstrom cinque anni fa, così ora P. Ippolito subentra a me. L'avvicendamento di persone è roba d'ordinaria amministrazione dappertutto. Restano le Missioni; resta la Procura; cambia il Procuratore.

Chi è P. Ippolito Chemello? P. Ippolito Chemello è un gesuita alto un metro e ottanta, con ventitré anni di vita missionaria brasiliana al suo attivo. Uno dei venti missionari gesuiti vicentini. Vicentino solo di nascita, però, perché ormai, per l'anagrafe e per l'Interpol, non è più neanche italiano, ma cittadino brasiliano.

A parlare e a trattare con lui, può sembrare un fuoco spento, ma se lo vedete in azione capite subito quanta brace accesa sta sotto.

In Brasile è stato anche Vicepostulatore per la causa di beatificazione del P. José de Anchieta, l'Apostolo del Brasile. Vicepostulatore vuol dire che aveva ricevuto l'incarico ufficiale di darsi da fare, perché il P. Anchieta venisse proclamato Beato. E quando P. Ippolito si dà da fare per qualcosa, non lo ferma più nessuno e arriva fino in fondo. Di fatti il P. José de Anchieta adesso è il Beato José de Anchieta.

E' giusto quindi che io vi presenti P. Ippolito come ve lo presento alla pagina accanto: P. Ippolito Chemello della Compagnia di Gesù, nell'atto di offrire al Papa l'edizione di un'opera del B. José de Anchieta: un poema in lode della Vergine, composto dal grande missionario durante i mesi in cui fu ostaggio dei barbari Tamoios a Iperoig; cose che ho raccontato nel numero 66 del



« Da Bahia », come ben ricordate. La foto è stata scattata il 3 luglio dell'80 a S. Paolo, dopo che il l'apa aveva proclamato Beato l'Anchieta da pochi giorni.

Cosa farà adesso P. Chemello? Intanto ricordiamo che non sarà procuratore di tutti i missionari gesuiti; starebbe fresco, perché i missionari gesuiti sono quasi 6.500, sparsi in tutti i continenti, con problemi diversissimi e con necessità pari ai problemi. P. Chemello è procuratore per quei territori di Missione che sono attualmente affidati ai gesuiti di Lombardia, Veneto e Emilia, come già sapete. Sarà un po' la voce di quei nostri missionari, che non hanno il tempo e le possibilità di diramare tante circolari e di farsi réclame personalmente, ma che spesso devono segnare il passo perché non hanno chi li aiuti. Inoltre



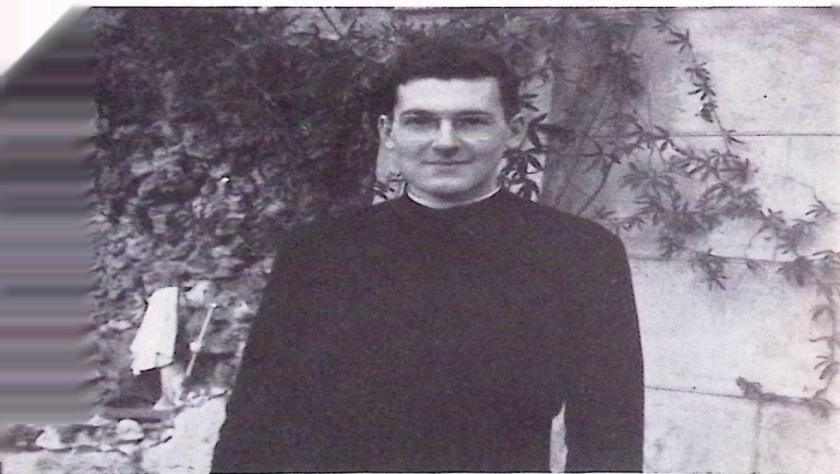
P. Ippolito Chemello nell'atto di offrire al Papa l'edizione di un'opera dell'« Apostolo del Brasile », P. José de Anchieta, da pochi giorni elevato agli onori degli altari.

dovrà tenere i rapporti con le Famiglie dei Missionari; dovrà rappresentare i missionari gesuiti in convegni, giornate di aggiornamento e di « affiatamento » con movimenti e istituti pure missionari; dovrà dare il suo contributo a tutto un lavoro di sensibilizzazione missionaria; sarà il rappresentante ufficiale, in campo missionario, di quella porzione di Chiesa, che è costituita dalle comunità dei gesuiti che operano in tutto il nordest d'Italia. A lui perciò rivolgetevi per tutto quello che concerne la vostra collaborazione missionaria. Il passaggio da me a lui è tutto in meglio, perché P. Ippolito è più alto di me, è più santo di me, è più paziente di me e, al contrario di me, è un missionario effettivo.

E io che cosa farò? Beh, questo esorbita dal campo d'informazione proprio del Da Bahia; vi basti sapere che i Superiori mi hanno assegnato il mio da fare, perché noi andiamo in pensione solo « di là », se le informazioni dell'al di là corrispondono a verità. Comunque, è chiaro che continuerò a lavorare anche per le missioni, perché un cristiano nasce missionario, e cessa di esserlo solo quando muore. E poi me l'hanno espressamente chiesto i superiori, e tanto basta.

Termino facendo con Voi tanti auguri di buon lavoro a P. Ippolito Chemello.

P. Enrico Padoan S.J.



Questo che vedete è P. Ippolito Chemello, nuovo Procuratore delle Missioni, al tempo dei suoi verdi anni, quando era seminarista a Vicenza.

Alla fine del terzo anno di teologia va dal suo Vescovo a dirgli che voleva farsi gesuita per poi andare in missione. Il Vescovo gli risponde: « Negative et ultra ». Un latino curiale, niente affatto classico; potremmo tradurre: « No e poi no! » col punto esclamativo. Niente da fare, dunque. Ma quando il vescovo si sentì ripetere per la quattordicesima volta la stessa richiesta con la stessa faccia d'angelo calmo e placida, disse: « Hai la testa dura! » e lo lasciò andare.



P. GIAN PIETRO CORNADO scrive AGLI AMICI

P. Gian Pietro Cornado scrive agli Amici a fine novembre 81: la gli auguri di Natale, e coglie l'occasione per parlare di certi grossi problemi del suo Brasile. Ora il Natale è passato da un pezzo, ma le realtà dolorose di cui P. Cornado parla purtroppo restano. E non riguardano solo il Brasile, ma tutto il Centro e il Sud-America. Ma vedo che qui da noi sono ancora poco conosciute. Io ho cercato di documentarle (e molto autorevolmente) nel numero 67 del DA BAHIA, prendendo lo spunto da quanto disse il Papa in occasione della sua visita in Brasile. Ecco la lettera di P. GianPietro.

João Pessoa, 24 novembre 81

Miei cari Amici,

voglio esservi vicino per le feste di Natale, e celebrare con voi la certezza che Dio è con noi, si fa uno di noi, per trasformarci tutti nel suo amore.

Ma è proprio questa fede che ci impedisce di restare tranquilli e passivi di fronte a tante ingiustizie che ci sono a questo mondo. Una delle più grandi difficoltà che incontro nel mio lavoro è proprio questa: come fare a trasformare una religione individualista, legata a pratiche e a riti, molto usata per giustificare situazioni ingiuste e per fare accettare oppressioni come volontà di Dio, come fare dicevo, perché divenga una vera fede: fede di un popolo che lotta per un regno di fraternità, di giustizia e di pace quale Dio vuole creiamo. Anche da voi in Italia c'è il problema di evitare che la religione si riduca a qualcosa di individualistico e intimistico, semplice pratica di sacramenti che non celebrano la presenza di Dio nella nostra vita. Questa coscienza a livello mondiale non esiste ancora.

Non siamo a conoscenza di tutti i meccanismi di questo grande peccato sociale, che con l'appoggio delle armi, almeno qui da noi si espande sempre più. Per noi che viviamo da questa parte del mondo, le conseguenze sono visibili tutti i giorni. Sono i capitali stranieri (anche italiani) che dirigono l'economia del Brasile e di tutta l'America Latina, conforme agli interessi d'Europa, Stati Uniti e Giappone, senza alcuna preoccupazione per la vita di milioni di latino-americani.

Con l'appoggio di politici venduti al sistema, e delle armi, le multinazionali sfruttano le immense ricchezze di questi popoli, imponendo i prezzi che vogliono alle materie prime, e sfruttan-

do una mano d'opera retribuita con veri salari di fame. Le banche poi, oltre a possedere enormi fortune, con i loro sistemi di credito e di investimenti alimentano il latifondo comprando terre immense ed espellendo gli abitanti che vivono della terra e che da sempre ne sono i naturali padroni.

Quanti casi di infami e cruento espulsioni di piccoli proprietari anche in questo 1981 qui in Brasile! Minacce, estorsioni, ricatti, uccisioni, torture: tutto serve per rubare un pezzo di terra e aumentare il latifondo per produrre di più; ma non per sfamare la gente, ma per incrementare monoculture i cui redditi vanno a finire all'estero, o nelle tasche di chi ha già moltissimo.

I poveri contadini sono costretti ad andarsene (e guai se non se ne vanno), e in città si vendono per qualsiasi salario che permetta loro di sopravvivere.

Per difendere questi contadini e impedire questi esodi disastrosi, la Chiesa qui prende coraggiosamente le loro difese, e allora le conseguenze sono inevitabili: inimicizie, calunnie, processi, incarcerazioni e uccisioni.

Il mese scorso, in una parrocchia vicino alla mia, hanno ucciso José Silvino, un povero contadino padre di nove figli, che con altre famiglie non voleva cedere alle minacce di pistoleros assoldati per prendere le loro terre. La nostra Chiesa si è ribellata, e con il Vescovo abbiamo celebrato una Messa in cattedrale, e poi un'altra là sulla terra dove Silvino era stato ucciso, denunciando davanti a Dio e davanti agli uomini questo delitto dei nuovi Caino, e reclamando pubblicamente perché le autorità intervengano una buona volta a far cessare queste infamie.

Ma proprio ieri altro grave fatto: una cinquantina di famiglie stanno resistendo da tempo alle minacce e alle provocazioni di una grande distilleria, la quale vuole quelle terre per incrementare la coltivazione della canna da zucchero e aumentare la produzione di alcolici. La polizia è accampata sul luogo per evitare conflitti, ma come al solito è più a favore di chi la paga sotto-banco. Ieri poi alcuni uomini assoldati dalla distilleria hanno incendiato una casa, e poi la scuola frequentata nelle ore diurne dai ragazzi, e dove la sera gli adulti analfabeti imparavano a leggere e a scrivere. Nello stesso tempo veniva incendiato un campo di canna da zucchero per simulare una provocazione dei contadini. Risultato: hanno messo in prigione una povera donna anziana e un contadino, incolpandoli dell'accaduto. La Chiesa locale ha invitato tutte le parrocchie a unirsi in veglia di preghiera davanti alla prigione perché i due fossero liberati. E la lotta continua, più difficile e più dura.

E' in questo contesto che io sto aspettando il Natale, e vi sento vicini. Gesù che viene per gli uomini ci faccia più coraggiosi nel dare la vita per gli altri.

GianPietro

TUTTI

ci possono aiutare con la preghiera.

MOLTI

ci possono aiutare con le offerte.

NON POCHI

- specialmente tra i giovani - possono diventare missionari come noi.



P. SCIUCHETTI



P. DI LAURA

L'ARRESTO DI P. SCIUCHETTI e P. DI LAURA

Nel numero 67 del DA BAHIA ho riportato brani dei discorsi che Giovanni Paolo II ha pronunciato durante la sua visita in Brasile. E perché fosse meglio compreso ciò che il Papa diceva, ho portato alcuni dati e fatti che potessero far conoscere la situazione d'ingiustizia sociale che ristagna in Brasile, come in tutta l'America Centro-meridionale, anche se se ne parla meno di quanto si dovrebbe. Riportavo anche documenti espressi dalla Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani in proposito.

In questa cornice ecco ora un piccolo fatto. Non è certo tra i più importanti; è per lo meno significativo; lo segnalo perché è implicato, e ne è stato vittima, il Superiore (il Provinciale, diciamo noi) di tutti i gesuiti del Nordest del Brasile.

Ecco i fatti, che riporto da «Notizie»: un nostro notiziario gesuitico italiano. Anche il titolo («L'arresto di P. Sciuchetti») è di «Notizie».

L'11 ottobre di ogni anno a Belem si svolge una tradizionale processione della Madonna, che vede affluire in città pellegrini da ogni parte dello Stato. Quest'anno i cattolici ne hanno approfittato per organizzare una manifestazione di protesta contro lo arresto di due religiosi francesi, i pp. Aristide Camiou e François Guriot, incarcerati e prossimi all'espulsione dal Brasile per la loro strenua difesa dei contadini contro le angherie dei latifondisti.

Tra le centinaia di manifestanti che precedevano la processione portando striscioni con frasi bibliche del tipo «perché mi perseguiti», ecc., c'erano anche i pp. Dionisio Sciuchetti, Provinciale dei gesuiti di Bahia e vicepresidente nazionale della Conferenza dei religiosi del Brasile, Giulio Di Laura e il francescano f. Manoel da Silva Lima. Quando i manifestanti sono

LA MISSIONE EVANGELIZZATRICE DELLA CHIESA HA COME PARTE INDISPENSABILE L'IMPEGNO PER LA GIUSTIZIA E L'OPERA DELLA PROMOZIONE DELL'UOMO

(Giov. Paolo II a Puebla)

Uniti in prossimità della basilica della Vergine è intervenuta la polizia — per sciogliere la manifestazione, che era stata, in precedenza, proibita — e ha picchiato e arrestato anche i pp. Sciuchetti, Di Laura e da Silva. Dopo qualche ora, una volta effettuato il riconoscimento personale presso il dipartimento di pubblica sicurezza sono stati rilasciati.

Sull'arresto del p. Sciuchetti è intervenuto il card. Avelar Brandão Vilela, arcivescovo di Salvador e primate del Brasile, affermando che questo intervento delle forze dell'ordine è stato causato dall'avversione esistente in parecchi settori della società dello Stato contro la Chiesa cattolica. Egli considera l'arresto del p. Sciuchetti « un fatto increscioso, poiché si tratta di una persona responsabile, che stimo e ammiro, e dalla vita religiosa irreprensibile ».

Da parte sua, la Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNBB) e la Commissione episcopale per la pastorale della terra, ha rigettato le « false accuse » contro la Chiesa e affermato che i pp. Gouriot e Camiou, imprigionati sotto l'accusa di incitare i « posseiros » (contadini che occupano ormai da anni terre incolte e abbandonate), « non hanno fatto altro che compiere il loro dovere di orientare il popolo nella difesa dei propri diritti ». Nel documento emesso viene compiuta, inoltre, l'analisi del problema della terra in Brasile e si deprecano gli attacchi contro « i cristiani che si impegnano per la lotta della giustizia ». Il documento inizia con la citazione del n. 21 della *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II, che sembra fatto apposta per il caso.

**6.284 GESUITI MISSIONARI
sparsi in tutto il mondo**

**4.551 MISSIONARI GESUITI
IN 20 NAZIONI DELL'ASIA**

**1.160 MISSIONARI GESUITI
IN 27 NAZIONI DELL'AFRICA**

VOUOI ESSERE GENEROSISSIMO?

Fatti Missionario, pienamente distaccato da tutto, a servizio del Papa e della Chiesa in terra di missione. La Compagnia di Gesù, che ha 7000 Missionari in tutto il mondo, offre una formazione specializzata secondo le attitudini e i compiti dei suoi Religiosi.

SCRIVE P. MURARO

Morros 27.9.81

Caro P. Padoan

quando ho ricevuto i soldi che mi hai mandato, è mancato poco che svenissi: proprio non me l'aspettavo! Il primo proposito è stato di scrivere a tutti i responsabili per ringraziare di questa graditissima sorpresa, ma come fare?

Subito dopo partivo a cavallo per una visita ad alcune comunità lontane: 40 Km. il primo giorno; un po' meno il secondo; altra cavalcata il terzo; 35 Km. il quarto, e 50 l'ultimo giorno. Le distanze non dicono il sole che ho preso, con in più il riverbero della sabbia rovente. Il primo giorno mi sono preso una vera e propria insolazione, con un mal di testa mai immaginato prima; poi... tutto bene.

Al rientro dalla cavalcata, sono andato per cinque giorni a São Luis a sostituire il parroco di N.S. dos Remédios, perché là erano tutti via a fare gli Esercizi Spirituali. Poi qui a Morros c'è stato il Corso (una settimana) per tutti i Dirigenti delle varie località della mia parrocchia, grande come la diocesi di Milano, fetta più fetta meno. Novanta partecipanti, e quasi tutti prendevano i pasti nella casa parrocchiale, e tu sai cos'è.

Abbiamo discusso anche il problema della fame, conseguenza della terribile siccità di quest'anno. E' stato lanciato un appello alla Radio Diocesana. In seguito tutte le Comunità si riuniscono nei rispettivi Municipi per presentare proposte concrete alle autorità. Io ho deciso subito di destinare parte di ciò che mi hai mandato, per alcuni casi più disperati. Ma non è bene che mi sostituisca in questo alle autorità; il mio dovere, nei loro confronti, è di stimolarle, e non di addormentarle offrendo alibi, lo preferisco aiutare chi ha bisogno di lavorare per mandare poi avanti a sua volta la propria baracca. Offrire elemosine per togliersi la fame sul momento è certo importante, ma a parte altre considerazioni già fatte, dovrei poter disporre continuamente di somme troppo grosse.

Domattina riprendo la via dell'interior, per un'altra settimana di visite e di sudore. Fa un caldo da matti, la pioggia non arriva, ed è una tristezza vedere tanta aridità. Spero anche questa volta di tornare vivo e sano.

Cordialmente

Gigi Muraro S.J.

**L'OPERA EVANGELIZZATRICE E' UN
DOVERE DI TUTTO IL POPOLO DI DIO**

(Paolo VI Ev. Nunt.)



S. O. S. DI P. BORONIO

São Luís 20.10.81

Carissimo Padre Padoan

quello che mi spinge a scriverti oggi è la preoccupazione per la costruzione di una cappellina. E' la chiesetta (comincia già a diventare una chiesetta n.d.r.) di Sitio do Meio, un quartiere povero, fatto di gente che ha rischiato la vita invadendo un pezzo di terra sulla melma e i rifiuti della città, e che così oggi ha almeno una catapecchia dove dormire.

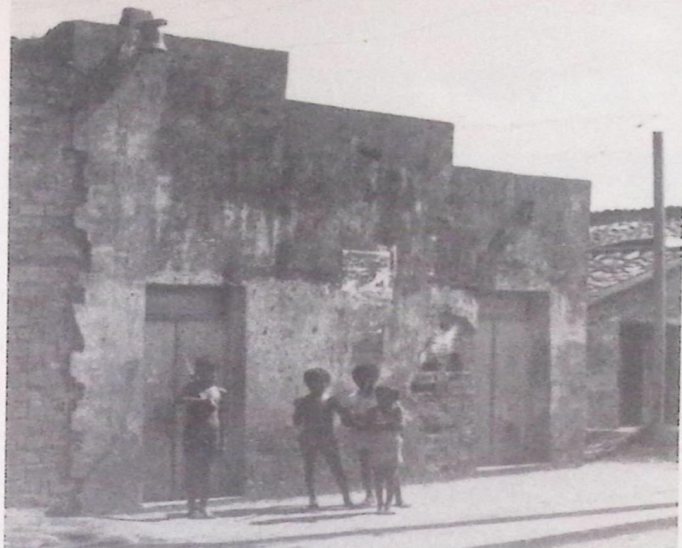
Il tempo ha reso la vecchia cappella inservibile (e se inservibile per quella gente là, è inservibile sul serio: altra n.d.r.). Una nuova cappella è assolutamente necessaria, tanto più che servirebbe anche come luogo di riunioni per i vari gruppi parrocchiali.

Non è che stiamo qui ad aspettare solo l'aiuto che viene da fuori; organizzano varie cose per reperire un po' di fondi; il P. Provinciale del Sud mi ha promesso di inviarmi un Fratello esperto che segua i lavori. E a te chiedo un po' d'ossigeno. Ti accludo anche una foto, e la facciata del progetto, perché tu ne abbia un'idea.

Ho parlato sopra di povera gente che è andata a farsi una catapecchia dove legalmente non sarebbe permesso. Ma dove andare altrove, in un Paese dove chi ha i soldi può cacciare dai loro terreni i legittimi proprietari? Tu capisci: per i più poveri non c'è altra scelta: o il legalismo, che li abbandona a sé nella disperazione, o l'illegalismo che però risolve almeno i problemi essenziali. Chi sta bene fa presto a dire che siamo « sovversivi » se appoggiamo questa gente; ma se le leggi sociali sono ingiuste, come ha dichiarato ripetutamente il Papa nei suoi discorsi qui in Brasile, e come la Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani denuncia continuamente, cosa deve fare un cristiano, in base al Vangelo? Purtroppo non tutti la pensano allo stesso modo, e credimi: questo è il principale dolore che provo; da una parte c'è l'esigenza della legge e della unità con i fratelli, e dall'altra ci sono i poveri, e il Signore che in loro sta soffrendo.

Per oggi ti lascio, augurandoti ogni bene. Tchau (= ciao), um abraço.

P. Antonio Baronio



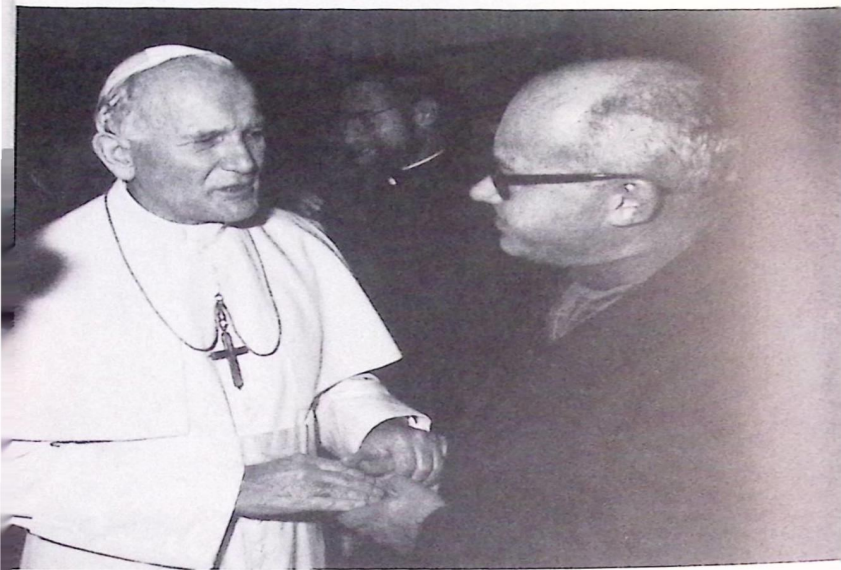
Questa, signori, è la « chiesa » di Sitio do Meio (São Luis) dove officia P. Baronio. Se non ci credete guardate lo svettante campanile, dotato naturalmente d'un « a solo » di campana. Può servire a convincervi ulteriormente, l'atteggiamento devoto dei quattro fedeli fuori della porta. Pretende troppo, allora, P. Baronio, se ci chiede di dargli una mano a metter su qualcosa di meglio, anche se privo, ahimé, di campanile?

LEGA AMICI DI BAHIA

1. La lega Amici di Bahia è una libera associazione di persone che vogliono aiutare spiritualmente ed economicamente i missionari gesuiti che lavorano nel Nord del Brasile: Bahia, Piauí, Maranhão, Pará, Marajò, Spirito Santo; e nel Tchad (Africa).
2. Per sopperire alle più urgenti necessità della missione, gli Amici si propongono di fare un'offerta annuale di almeno L. 10.000, anche a rate.
3. Noi missionari consideriamo questi cari Amici Benefattori come i Padrini della nostra estesissima e difficile missione e li associamo ben volentieri ai meriti delle nostre fatiche apostoliche.

E TU HAI GIA' ADERITO? GRAZIE!

B. BOTTURI TORNA IN BRASILE



P. Tarcisio Botturi a colloquio col Papa. Il 28 gennaio l'abbiamo accompagnato all'aeroporto della Malpensa, dopo 6 anni di permanenza tra noi come Provinciale del territorio Nordorientale d'Italia. E' tornato al suo Brasile, dove si trova dal '57. Va a Belo Horizonte, capitale dello stato del Minas Gerais, superiore di una quarantina di studenti di teologia, gesuiti, d'ogni parte del Brasile. A Carpenedolo, nel mantovano, lascia il papà ottantaquattrenne. Riparto contento, ci ha detto, perché so che qualunque cosa il Signore ci chieda, ci dà sempre la grazia di servirlo con gioia. Diceva così, perché il suo espresso desiderio sarebbe stato quello di essere messo a lavorare direttamente con la povera gente brasiliana.

Il c.c.p. della Procura delle Missioni n. 10139210 che vi alleghiamo, in ogni numero del «Da Bahia» è soltanto un mezzo pratico che offriamo agli Amici che desiderano farci pervenire il loro obolo, piccolo o grande che sia.





P. PIETROGRANDE CAVALIERE AL MERITO DELLA REPUBBLICA

Quando Voi, cari Amici d Bahia e del Ciad, avete letto da cima a fondo il numero 65 del DA BAHIA, forse avete pensato: perbacco, questo padre Pietrogrande merita qualcosa. Non avete sbagliato! Nell'aprile dell'ottantuno l'ambasciatore in Brasile passava, diciamo così, per lo stato dell'Espirito Santo, e ha visitato il MEPES messo su e portato avanti da P. Pietrogrande. Quando ha visto tutte quelle scuole, tutti quei centri sanitari, l'ospedale di Anchieta, la scuola di meccanica di Piuma, ha pensato anche lui la stessa cosa, e P. Umberto Pietrogrande è stato insignito della medaglia al Merito della Repubblica dal Presidente Pertini.

La cosa è capitata a buon punto, perché alcuni politicanti di bassa lega s'erano messi a spargere voci calunniose contro l'opera di P. Umberto, che aveva finito con l'essere oggetto di inquisizioni vessatorie da parte nientemeno che della DOPS, la polizia federale. E' inutile, e Dio sa se mi spiace dirlo: in Brasile non si può lavorare per la promozione dei bisognosi senza essere guardati con sospetto. Lo so che cose simili non capitano solo in Brasile e solo all'ovest, ma questo non vuol dire che non se ne debba parlare. Aggiungo, che se c'è uno che, pur lavorando per i poveri, lo fa non solo efficacemente, ma anche serenamente e senza esagitazioni, questo è P. Umberto.

Anche se avete letto da capo a fondo il numero 65 del DA BAHIA, non siete obbligati a ricordare cosa vuol dire MEPES: Movimento di Educazione Promozionale dell'Espirito Santo.

E qui la notizia è finita. Ma quando scrivete al P. Pietrogrande, d'ora in poi chiamatelo cavaliere. Che se poi volete mandargli degli aiuti per tutte quelle sue provvidenziali iniziative, non fatevi riguardi: P. Umberto accetta ugualmente di buon grado, anche se è cavaliere.

**TRA EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE
UMANA VI SONO LEGAMI MOLTO FORTI**

(Giov. Paolo II a Puebla)



P. BOZZO-COSTA MISSIONARIO NUOVO DI ZECCA

P. Bozzo-Costa è missionario nuovo di zecca. Nato nel '37, gesuita dal '57, prete dal '69. Durante la teologia, a Napoli, con P. Muraro che noi già conosciamo, lavorava tra gli scugnizzi, tra i baraccati della periferia, faceva scuola d'emergenza. Dice: « Vorrei restituire, a livello personale e simbolico, quello che noi togliamo ai popoli sfruttati ». Nel 73-74 era in Belgio per un corso di specializzazione in campo di catechesi, e là ebbe compagni di studio preti, suore e laici del Terzo Mondo. Intanto era occupato come cappellano tra emigrati italiani, turchi, algerini... Ultimamente si trovava a Torino; con altri cinque gesuiti abitava in un caseggiato tra gente povera: casa sempre aperta ad accogliere colleghi di lavoro, giovani...

Ora va a Socopo (un dieci chilometri da Teresina) nel povero Piauí, a lavorare con P. Govoni, con F. Mantiero. Là c'è una parrocchia (capanne e casupole sparse in un vasto raggio e nascoste tra il verde), una scuola con un migliaio di alunni, un centro sociale con assistenza sanitaria, una casa d'Esercizi Spirituali. Quando, richiesto, gli parlai di Socopo, mi disse: « Bene, basta che mi diano da lavorare ». Và com Deus, e Nossa Senhora te acompanhe, ché da fare ne avrai, stai tranquillo! Auguri, padre Maurizio!

Il missionario diventa partecipe della vita e della missione di colui che «annientò se stesso, prendendo la natura di schiavo» (Phil. II, 7); deve quindi esser pronto a mantenersi fedele per tutta la vita alla sua vocazione, a rinunciare a se stesso ed a tutto quello che in precedenza possedeva in proprio, ed a «farsi tutto a tutti».

(Vaticano II, ad gentes N. 24)



Questa è la chiesa di Socopo, dove d'ora in poi P. Bozzo-Co-
sta predicherà in brasiliano, e sentirà pregare e cantare tutti,
anche gli uomini. E' parrocchia da poco, ma non ho foto che
vi possa far vedere le abitazioni; sono per lo più cose povere,
capanne più che case, nascoste nel verde per un raggio va-
stissimo. Una volta ci ho detto la Messa; pioveva che Dio la
mandava, ma la chiesa era piena; e ne avevano fatta, molti di
loro, della strada a piedi... Ma che bella Messa, partecipata da
tutti!



L'AMERICA LATINA, QUESTO CONTINENTE DELLA SPERANZA

(Giov. Paolo II a Puebla)



P. SACCARDO ALTRO MISSIONARIO NUOVO DI ZECCA

P. Alessio Saccardo è un gesuita vicentino quarantenne di S. Vito di Leguzzano.

Mi piacerebbe avere una foto del seminarista studente di prima ginnasio Alessio Saccardo, col suo « prefetto di camerata », studente del terzo anno di teologia, che risponde, indovinate!, al nome di Ippolito Chemello, attuale procuratore delle Missioni, che vi ho doverosamente presentato nella prima pagina di questo Da Bahia.

A un certo punto anche Saccardo lascia il seminario diocesano per farsi gesuita. Nel '70 viene ordinato prete. Ultimamente dirige il « Centro religioso » (quasi parrocchia) presso il collegio Leone XIII a Milano.

Da poche settimane la sua vita è cambiata notevolmente, perché è andato missionario nell'isola di Marajò, alle foci del Rio delle Amazzoni, e vi assicuro che dal Lambro al Rio delle Amazzoni le cose sono tutte diverse, e non solo per la diversa portata d'acqua dei due fiumi!

Adesso guardate la foto a pagina seguente: è l'abbraccio di pace che il novello sacerdote P. Alessio Saccardo scambia col Vescovo ordinante Mons. Angelo Rivato. Siamo a S. Vito in Leguzzano, il 5 settembre 1970.

Ora tre dati della vita di Mons. Rivato: nel '59 lascia la diocesi di Vicenza cui appartiene e si fa gesuita, partendo poi per la missione del Brasile. Nel '65 è nominato Prelato (e nel '67 Vescovo) di Ponta de Pedras in Marajò. Nel marzo del corrente anno '82 riceve nella sua diocesi missionaria l'ex pupillo di P. Ippolito, procuratore delle missioni, e gli rinnova l'abbraccio di pace e di fraternità, che vorrà dire lunghi anni di feconda collaborazione missionaria, non senza gli aiuti anche del procuratore. Auguri a tutt'e tre!





◀ Credo che questa brava gente stia aspettando Te, Padre Saccardo; in mezzo a loro, e seguito dall'affetto di chi lasci a Milano, vedrai che ti troverai bene, e avrai tanto da fare e frutti da cogliere.

La differenza tra la chiesa che lasci a Milano, caro Saccardo, e quelle che troverai in riva al Rio delle Amazzoni, c'è, ma non bisogna esagerare; guarda che scalinata! e guarda che parco intorno! altro che quello di Milano! D'ora in poi basta smog per i tuoi polmoni.

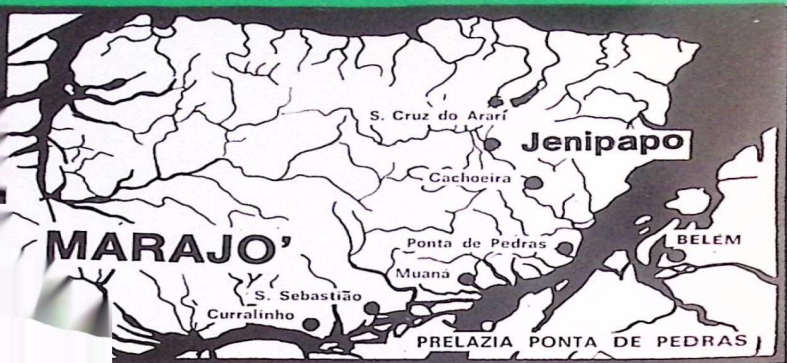


Cari Amici
noi, speranza del
speranza, Vi facci
BUONA PAS



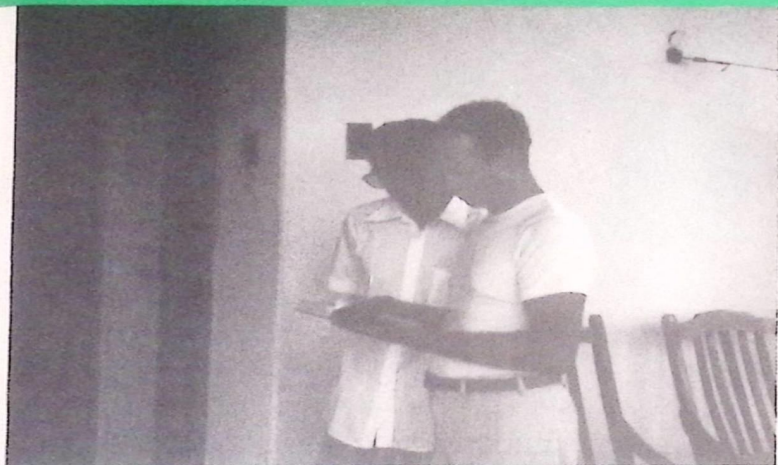
continente della
amo tanti auguri di
SQUA!

**SONO LIBERO QUANDO NON ESISTE
UN PREZZO PER LA MIA LIBERTA'**



Questo è F. Tino Simionato, che ha saputo metter su un attrezzato Centro Sanitario, e nel Marajó Dio sa se ce n'è bisogno.

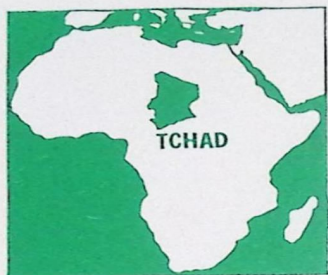
SE CREDO IN GESU' CRISTO DIFENDO SEMPRE LA LIBERTA'



E questo è F. GianFranco Zanelli, ora Dr. Zanelli, che di tanto in tanto chiede al procuratore che gli mandi questo o quello strumento del mestiere, medicinali ecc.



Sempre il Dr. Zanelli, in attività alternativa al maneggio del bisturi.



DAL CIAD

Finalmente qualcosa di più dal Ciad. In breve gli antefatti.

La guerra intestina è durata mesi, anzi anni. I principali attori e antagonisti erano il presidente Goukouni da una parte, e Hissène Habré dall'altra. Una guerra tra cani e gatti, in cui cioè ciascuno dei due aveva sempre modo di parare il colpo e di contrattaccare senza fine.

Un bel giorno il presidente decide di chiedere aiuto a Gheddafi. Il colonnello libico, brutto e antipatico ma dal cuor d'oro, non vedeva l'ora di scomodarsi pur di portare la pace al prossimo; allo scopo s'era armato fino ai denti, e l'efficienza tutta sovietica dei suoi aggeggi convince immediatamente Hissène Habré a lasciare il teatro delle operazioni, come si dice.

La baruffa domestica era finita, ma la casa era a soqqadro, e un estraneo vi si era installato. Dalla capitale N'Djamena c'era stato un primo grande esodo di gente terrorizzata e invelenita, del sud; al sud c'era stato un gran massacro di gente che vi si era impiantata dal nord; in tutto il Paese disagi e tensioni; difficoltà di approvvigionamenti, inflazione e ulteriore impoverimento; acutizzarsi e dilagare di vecchie ed endemiche rivalità tribali. La fragile ossatura dell'impianto statale si stilacciava, e un po' dappertutto nascevano piccole e inquietanti autonomie di fatto. La capitale era distrutta, e un secondo esodo di cittadini aveva finito per svuotarla completamente. Questa volta però i fuggiaschi erano andati a finire a Kousséri nel Camerun, dove avevano creato uno di quei disumani agglomerati umani che sono i campi profughi.

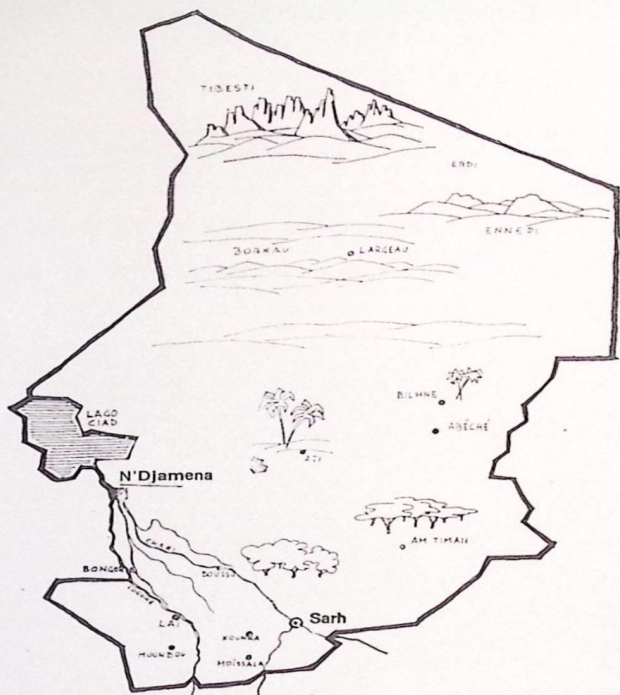
Le nostre opere di N'Djamena distrutte, e le altre, anche le più lontane, costrette a sacrifici supplementari per tirare avanti. Nel frattempo s'era andata creando quella triste porzione d'umanità endicapata che sono i mutilati dalla guerra; la lebbra, già ridotta a segnare il passo, rotte ora le dighe delle strutture sanitarie messe insieme a fatica, riprendeva a dilagare.

In quel crollo di cose, di sicurezze e di valori, restare era penoso, rischioso e demoralizzante. Ma i missionari si diedero ufficialmente la consegna di restare.

Qual è ora la situazione? E in quella situazione cosa si fa e come ci si muove?

Per rispondere preferisco riportare brani di ciclostilati più o meno ufficiali che sono andato ricevendo, e brani di lettere comunitarie o personali.

Comincio da questa « Lettera d'informazione n. 2 » del BELACD, che vuol dire (in italiano) Centro di Studi e di Coordinamento di Azione Caritativa e di Sviluppo; è un organo della Conferenza Episcopale del Ciad.



20 dicembre 1981

Sul piano politico non è risolto ancora niente. I partigiani di Hissène Habré, dopo il ritiro delle truppe libiche a metà novembre, hanno ripreso all'Est il controllo della città d'Abéché e di importanti località dell'Quaddai e del Biltine. Gli avversari di Hissène Habré trovano difficilmente il modo di costituire una forza unita e organica per fronteggiarlo. Avvengono ancora scontri, nelle regioni centrali del Paese, tra i partigiani di Ahmat Acyl e Mahamat Abba per il controllo del Guéra. A N'Djamena il governo di Goukuni sembra impotente a riorganizzare il Paese e ad assicurare la pace.

Sul piano economico, la situazione a Nord del fiume Chari è molto preoccupante; nella regione ciadiana del Sahel, intere contrade hanno conosciuto una siccità catastrofica e non hanno avuto alcun raccolto. L'insicurezza creata dalla guerra, e la disorganizzazione delle strutture dello Stato rendono molto difficile l'efficienza dei soccorsi internazionali... Prevediamo un afflusso di affamati nelle zone dove tali soccorsi potranno meglio essere approntati, soprattutto nelle immediate vicinanze della capitale. In questa prospettiva si sta organizzando il BELACD di N'Djamena, in ragione delle sue possibilità.

LEGA AMICI DI BAHIA: UNA GRANDE FAMIGLIA ALLA QUALE E' FACILE APPARTENERE!!!

Nelle zone meridionali del Paese (a sud dello Chari), le piogge sono state soddisfacenti, e si prevedono buoni raccolti. La situazione è dunque meno preoccupante, tanto più che si tratta di regioni rimaste fuori dal teatro della guerra, e che hanno conservato un minimo di organizzazione.

N'Djamena è di nuovo collegata col resto del mondo attraverso la posta e il telefono.

Maurice Fournier S.J. responsabile del BELACD

I dati seguenti li riporto dal n. 59 del 15 dicembre 1981 di « Nouvelles VpAO » che vuol dire: Notizie dalla Viceprovincia dell'Africa Occidentale. Si tratta di un territorio vastissimo che comprende Senegal, Costa d'Avorio, Alto Volta, Benin, Camerun, Rep. del Congo, Rep. Centrafricana e Ciad. A noi interessa più da vicino il Ciad. Dice dunque:

Nonostante la sua « giovane età », la Chiesa del Ciad si occupa di 27 ospedali e dispensari, e di 3 centri d'attrezzatura e di rieducazione per endicappati — essa ha appoggiato la creazione di 800 farmacie rurali — dopo il 1974, sono stati creati e/o ristrutturati 900 pozzi. Serbatoi d'acqua sono stati fatti nel Guéra. La Chiesa ha promosso l'istruzione agricola; s'è fatto uno sforzo per diffondere l'alfabetizzazione; sono stati creati centri d'artigianato.

Le 4 diocesi impiegano a tempo pieno 128 persone per lo sviluppo e la promozione umana.



Raccolta del cotone nelle zone meridionali del Ciad (a sud del fiume Chari).

IL PAPA CONSACRA IN S. PIETRO IL NUOVO ARCIVESCOVO di N'DJAMENA

In Ciad la vita riprende. Durante la guerra e i rischi e le devastazioni materiali e morali, i missionari si sono dati una consegna: RESTARE! Chi ha varcato i confini l'ha fatto solo per seguire i profughi e assisterli nelle loro necessità, condividendo gli stenti. La capitale N'Djamena è un mucchio di rovine; la bella cattedrale è crollata e bruciata; le sedi delle varie opere sono devastate; ma la vita riprende. Ne è simbolo il nuovo Arcivescovo.

Il Papa ha voluto consacrare lui stesso, in S. Pietro, il nuovo Arcivescovo di N'Djamena Mons. CHARLES VANDAME, gesuita. Erano presenti P. Agide Galli, Superiore Provinciale dei gesuiti dell'Africa Occidentale; P. Giovanni Mantovani, ora a Bergamo dopo 20 anni di Ciad; P. Angelo Gherardi, da 24 anni in Ciad; la Mamma del vescovo; la Mamma di P. Gherardi ecc.



Nella foto: davanti alla basilica di S. Pietro, Mons. Vandame in conversazione con un Cappuccino - Di spalle la Mamma di Mons. Vandame che conversa con la Mamma di P. Gherardi - P. Gherardi, tra la Mamma e una suora. Quando la Signora Gherardi è stata l'anno scorso a Goundi e ha visto tutto quello che suo figlio ha messo in piedi, ha mandato al figlio tutto quello che aveva, e poi è andata a servizio per poter raggranellare qualcosa d'altro, per sé e per gli africani.



P. LIVRAGHI: LA DIFFICILE RICOSTRUZIONE

Carissimi Amici

stiamo tornando ad abitare a N'Djamena! I nostri poveri rifugiati trovano case distrutte, e svuotate dal saccheggio. Per ricostruire, per curare gli ammalati, addirittura per mangiare, avranno ancora bisogno di assistenza.

Noi ci siamo messi subito all'opera, mentre gli organismi internazionali per vari mesi dopo la fine della guerra non hanno potuto mettere piede in N'Djamena. Subito abbiamo cercato di riunire i cristiani e abbiamo ripreso la celebrazione della Messa domenicale. Abbiamo dato un'occhiata a quello che restava delle nostre opere, cercando di recuperare il recuperabile. Intanto organizzavamo gli aiuti. La situazione peggiore era quella dei



P. Dorino Livraghi (col maglione bianco). C'è pure P. Adami e P. Mendeni, anch'essi missionari in Ciad.

vecchi e dei bambini; abbiamo allora collaborato a mettere in funzione i Centri Sociali, dove i bambini sono assistiti e nutriti. Con un piccolo gruppo di cristiani volenterosi abbiamo cercato nei vari quartieri gli anziani bisognosi e abbiamo organizzato una distribuzione regolare di viveri.

P. Zucca si è preoccupato di far fronte al problema dei numerosissimi mutilati della guerra: con finanziamenti vari, soprattutto della Croce Rossa Internazionale, ha messo su un laboratorio per la fabbricazione di arti artificiali.

Problema molto più impegnativo, evidentemente, è quello di aiutare tutti a sfamarsi, e a ricostruire le abitazioni. Attualmente anche gli organismi internazionali cominciano ad agire, ma anche in questo il nostro contatto con la popolazione ci consente di offrire una collaborazione utile.

Poi c'è il problema della scuola. Per quel che spetta a noi, si tratta di rimettere in sesto rapidamente le tre scuole elementari della Missione, rovinate e saccheggiate anch'esse. A livello secondario, il nostro collegio per ragazze non può essere riaperto subito, perché troppo danneggiato. Un padre insegnerà anche in un liceo pubblico, e ci proponiamo di apportare anche un aiuto in libri scolastici per i professori. Molti degli studenti poi giungono da fuori città, e non troveranno nessuno in grado di accoglierli e di fornire loro il vitto, l'alloggio, il materiale scolastico! Anche qui bisognerà escogitare qualcosa.

Ma una buona parte della nostra attività è consacrata alla riorganizzazione della comunità cristiana. Alla fine di agosto la Messa domenicale riuniva già qualche centinaio di persone; si erano già costituiti vari gruppi di catecumeni, e l'aiuto ai poveri si era già sviluppato, grazie allo slancio di un gruppo di cristiani impegnati.

E' difficile prevedere quali nuove espressioni di vita cristiana le circostanze in cui viviamo faranno sorgere. Restiamo aperti al soffio dello Spirito, che ci indicherà il cammino da seguire. Il nuovo Arcivescovo P. Charles Vandame, che da lunghi anni conosce il Ciad, non mancherà certo di stimolarci in una ricerca docile e fattiva della Volontà di Dio.

Affido tutti questi progetti alla vostra preghiera.

Con amicizia nel Signore P. Dorino Livraghi S.J.



P. Corrado Corti (a destra), reduce, come P. Livraghi, dal campo-profughi di Kusseri. Con lui P. Mantovani, veterano del Ciad.

P. ZUCCA PER I MUTILATI DELLA GUERRA

Ogni guerra lascia dietro a sé non solo case distrutte e abitazioni saccheggiate, ma anche esseri umani mutilati. Se si potessero ricostruire gambe e braccia come si ricostruiscono muri! Se si potesse ridare integrità a un corpo mutilato come si riarreda una casa saccheggiata!

P. Gianni Zucca s'è messo all'opera per aiutare queste vittime della guerra a riconquistare quanto possibile tutto lo spazio della propria autonomia e della propria operosità. Ci parla di questo suo lavoro nella lettera che segue:

N'Djamena 6.9.81

In giugno sono tornato a prendere dimora nei locali della parrocchia di Kabalaye: tre vani situati dietro la vecchia cappella e affacciati sulla strada. Inizialmente non avevo che un piccolo tornio per modellare « ossa » in legno, più una piccola collezione di utensili. Ora che la corrente elettrica è assicurata per 20 ore su 24, mi sto equipaggiando un po' meglio, con sovvenzioni del Comitato Internazionale della Croce Rossa: una fresa, un tornio con dispositivo per copiatura, una ruota levigatrice, una sega a nastro, una piallatrice meccanica ecc.

Utilizziamo barre d'alluminio che facciamo venire dal Camerun o dalla Francia. Le guarnizioni di cuoio vengono un po' dalla Francia, un po' sono prodotte qui a N'Djamena. Il legname lo roviamo sul posto.

I mezzi sono quello che sono, ma riusciamo a costruire protesi funzionali, anche se non rifinite o sofisticate.

Dopo le primi felici esperienze, ora sono impegnato a mettere insieme e a formare un gruppo di collaboratori ciadiani: almeno due per la costruzione delle protesi, e uno per la rieducazione motoria. Aspetto un fisioterapista francese, assunto allo scopo dalla C.R.I.

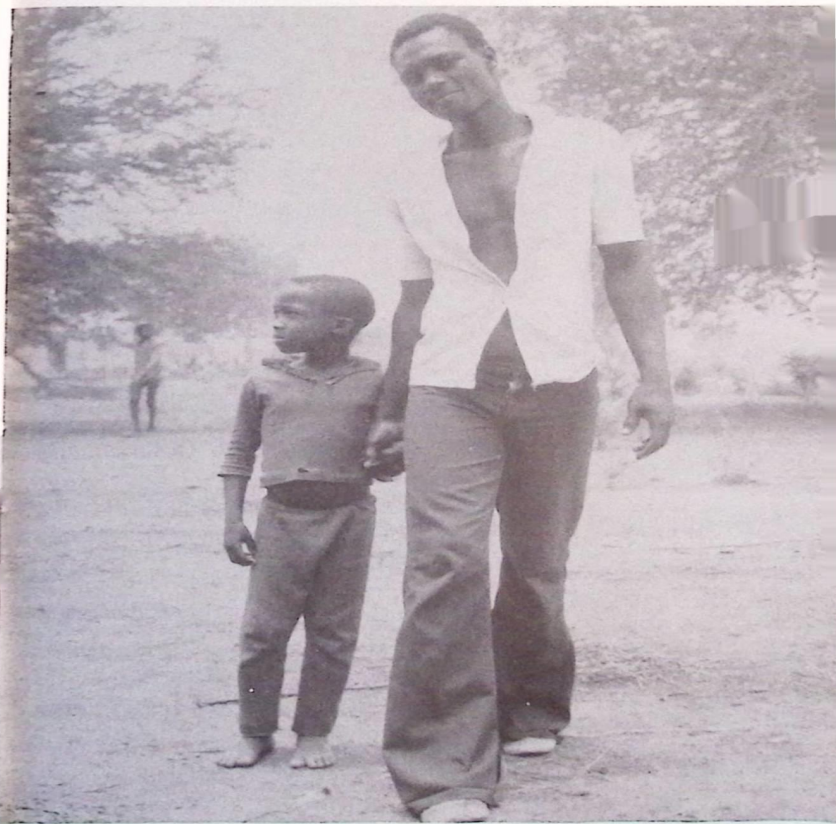


Secondo da destra P. Gianni Zucca. Primo da d. F. Sebastiano Ini — 4° P. Franco Martellozzo — 6° P. Dorino Livraghi.

Finora ho riabilitato una trentina di invalidi: 14 tibiali, 10 femorali, 3 complessi ortopedici, e rifatto tre vecchie protesi. Il ritmo aumenterà appena il fisioterapista sarà arrivato, e tutte le macchine installate.

Per il momento voglio consacrarmi soprattutto ai mutilati, ma in seguito ci sarà modo di occuparsi di poliomielitici e altri endicappati.

Secondo un censimento recente del Ministero della difesa e dei Mutilati, ci sarà un migliaio di mutilati solo nella regione dello Chari-Baguirmi. lavoro in collaborazione con questo ministero e con quello della Sanità, ma non m'aspetto alcun aiuto da loro, perché sono già troppo presi da tutti i problemi della ricostruzione e della riattivazione dei servizi sociali dello Stato.



Signore, che il Ciad cammini!

UNA CHIESA NELLA GUERRA

di Pierre Faure S.J. Amministratore
Apostolico della Diocesi di N'Djamena

La diocesi di N'Djamena è stata particolarmente colpita dalla guerra civile a causa della sua posizione geografica.

E' nella capitale infatti che ebbero luogo, tra il 1979 ed il 1980, degli scontri spietati: nel '79, tra i partigiani del presidente Malloum e quelli del suo primo ministro Hissen Habré, poi tra le diverse fazioni uscite dal Frolinat (Fronte Liberazione Nazionale).

La città fu insanguinata a più riprese, provocando la partenza di oltre 100.000 abitanti verso il sud del paese, o sulla riva camerunense del fiume Chari. Nel 1980, fin dal mese di marzo inizia una battaglia di nove mesi tra le forze del presidente Goukouni e del ministro della difesa Hissen Habré. Questa battaglia provocherà la distruzione di una parte della capitale, l'incendio della cattedrale — una tra le più belle dell'Africa — migliaia di morti e di feriti e, alla fine, la partenza della maggior parte della popolazione civile in Camerun, dove si trovarono più di 80.000 rifugiati.

Questi rifugiati erano accampati a Kousseri, di fronte alla loro capitale, che sotto i loro occhi viene distrutta dagli obici, dagli incendi e dal saccheggio. Ma i combattimenti non si limitano alla capitale: nelle regioni del centro e dell'est del Ciad hanno luogo degli scontri che provocano la fuga delle popolazioni e, per coloro che restano, la carestia.

Alle dure condizioni climatiche di un paese soggetto alla siccità si aggiunge l'arbitrio dei combattenti che, non essendo pagati, vivono sugli abitanti.

L'obiettivo del personale apostolico della diocesi, preti, religiosi e religiose, espatriati e non, fu quello di rimanere al loro posto per quanto possibile, come testimonianza di servizio.



Tra gli altri, durante tutta questa guerra due preti e due suore sono rimasti ad Abeché, a 800 Km. da N'Djamena, praticamente senza collegamenti e mezzi di comunicazione con la capitale. Essi hanno assicurato il funzionamento di una scuola, insegnato al liceo, confortato ed aiutato i prigionieri di guerra, di cui molti erano cristiani.

Nel Guéra, nel centro del Ciad, i tre preti e le tre suore in missione tra i montanari di questa regione, furono confinati nell'est del paese dove vissero due mesi di privazioni, sostenuti dalla simpatia della popolazione. Furono riportati a N'Djamena su ordine del governo provvisorio. Dalla capitale essi mantengono i contatti con le popolazioni che hanno dovuto lasciare, assicurando a distanza il buon funzionamento di numerosi dispensari e scuole.

16 dicembre 80: caduta di N'Djamena e partenza delle truppe di Habré. La nostra preoccupazione: il ritorno dei rifugiati.

Questo ritorno è ancora lento, in una città dove persiste la incertezza politica. La popolazione, traumatizzata da tante sofferenze, esita a lasciare quell'oasi di sicurezza che è Kousséri per andare verso l'ignoto.

La Chiesa è nuovamente presente a N'Djamena: la domenica si celebra la messa in quattro luoghi di culto. A poco a poco bisognerà rendere nuovamente abitabili le case distrutte e aiutare quelli che ritornano. Abbiamo creato un centro di protesi per i mutilati.

Il bilancio delle perdite è pesante: tutti i centri parrocchiali e le costruzioni della diocesi sono distrutti o saccheggianti, compreso il collegio delle ragazze dove insegnavano le suore del Sacro Cuore. Bisogna ricostruire! E' un lavoro immenso... Una coalizione aiutata da un esercito straniero ha vinto la guerra: resta da costruire l'unità. E' già il tempo delle illusioni perdute ma non ancora quello delle speranze ritrovate.

Tuttavia c'è in noi la Speranza.



Restare al proprio posto, per servire questo popolo.



UNA LETTERA INTERESSANTE DI F. ANTONIO MASON

Ecco ora qui di seguito brani di una interessante lettera di F. Antonio Mason, già impegnato in una iniziativa-pilota di promozione agricola a non molti chilometri a sud di N'Djamena, e ora, dopo una sosta in Italia, destinato nella zona sud-est del Ciad.

Dopo un percorso di quasi 3.000 chilometri sulle piste del Camerun e del Ciad, sono arrivato a Sarh, mia nuova dimora. Viaggio non senza emozioni e sorprese, ma lungo tutto il percorso ho potuto beneficiare della classica ospitalità africana.

A N'Djamena ho potuto assistere alla partenza a sorpresa dell'esercito di Gheddafi, e all'arrivo delle prime truppe della Forza Panafricana per la pace nel Ciad. Il 14 novembre 1981 Radio Francia annunciava: «Tutto l'esercito libico ha lasciato il territorio ciadiano da questa mattina». Di fatto quel sabato 14 l'aeroporto di N'Djamena era ingombro di aerei libici e russi.



A sinistra F. Antonio Mason. Accanto a lui F. Giovanni Mariani, che con F. Francesco Abram (i due architetti) avrà molto da fare per la ricostruzione.

che cercavano di evacuare materiale militare e soldati. La stessa cosa capitava in altri centri dell'interno e del nord.

La mattina del 15 arrivavano i primi contingenti Zairesi. La Capitale era sorvolata da aerei di tutti i tipi: russi, libici, nigeriani, americani, zairesi, francesi...: gli uni per partire, gli altri per atterrare. Ci si chiedeva: cosa capiterà? Nonostante, per le strade c'era calma, e le nostre chiese erano piene di fedeli (era domenica). Eravamo però storditi dal frastuono degli aerei che volavano a bassa quota. Per fortuna nessun incidente. La mattina del lunedì alle 5,30, siamo svegliati dai canti di 700 paracadutisti zairesi che percorrevano a passo di corsa le vie della città ridotta a rovine. Come sempre succede, la popolazione esce ad applaudire « i liberatori ». Ma i veri problemi restano; i guerriglieri delle varie fazioni, e l'esercito regolare sono sempre con le armi in pugno, e non sappiamo cosa pensano di fare. Tutti rivendicano diritti e non vogliono sapere altro. Da anni fanno la guerra; da anni vivono di saccheggio; da anni non vengono pagati. S'è dovuto istituire la legge marziale, e molti sono stati fucilati. Ora i saccheggi sono finiti, ma militari e guerriglieri creano posti di blocco, e per entrare e uscire dai centri abitati bisogna sborsare. Tra Keré e Moundou (300 Km.) 22 posti di blocco.

La domenica 15 ero a Kabalaye dove avevo lavorato per 20 anni. Alla Messa, durata due ore, la chiesa era stipata di fedeli devoti: cose che non vedevo da più di 4 anni. Il 17 mi sono rimesso in viaggio, su piste più adatte a elefanti che a automezzi: due giorni per fare 600 Km.

A Sarh sono ministro (diciamo vicesuperiore) in un collegio di 500 alunni, di cui 160 interni. E' il solo ambiente scolastico di tutto il Ciad che possa funzionare regolarmente.



F. ABRAM

ALTRA CONSEGUENZA DELLA GUERRA: LA LEBBRA

Lascio ultimo P. Franco Martellozzo, con questa lettera che, essendo scritta da lui, non può essere che sbarazzina. Cosa volete, P. Franco è un artista, e voi sapete che gli artisti bisogna prenderli un po' come sono. In compenso ha scritto un racconto non solo bello, ma anche molto interessante per la conoscenza degli usi, dell'ambiente e della mentalità dei suoi ciadiani; s'intitola IL POZZO DEL TESORO, e già che ci siamo aggiungo che sono un centinaio di pagine che non costano né 5.000, né 4.000, né 3.000 lire, ma solo 2.000!

E adesso, via alla lettera! Le cose serie non mancano, purtroppo!

Circa il mese di settembre 81

Carissimo Enrico

sarai contento che il tuo omonimo sia diventato principale (cioè superiore provinciale n.d.r.)! Chissà che non ti faccia saltar fuori un ufficio spazioso con segretaria bionda, un gran magazzino per le spedizioni, un autotreno, e tante bottiglie di chianti per i missionari che verranno a trovarti.

Aspetto un minuto che tu abbia finito d'insultarmi, e continuo.

La grana che m'hai spedita è ben giunta in porto; forse te l'ho già scritto ma non ne sono ben certo. Allora grazie!



Il riposo dell'apostolo: P. Martellozzo (a destra) e F. Chiappa, e in mezzo una barca, per chi non capisce cosa sia quella roba. E quale svago più adatto, per due pescatori d'uomini, se non quello di pescare pesci?

Ti mando queste due foto per il cosiddetto « Da Bahia » (e il Ciad?). Nella prima i due lavoratori apostolici, stanchi di farsi divorare dai piranha a due gambe, hanno deciso di ritirarsi un momento in acque più dolci tra fauna amica. La fauna amica è lì sull'altra foto, in posa, e vi saluta caramente. Osserva quello in basso che sorriso! E adesso basta con i preamboli e mettiamo la pasta al fuoco.

Come in Italia potreste ben immaginare con uno po' di buona volontà, gli sconvolgimenti del Ciad hanno fatto rifiorire la lebbra un tempo debellata. E' ormai dal '78 che i lebbrosi non sono più seguiti, e non solo il loro stato è in degradazione, ma i casi d'infezione sono in netto aumento. Allora bisogna tentare di sostituire nei limiti del possibile il defunto servizio delle « Grandi Epidemie ». Alberto (cioè Fratel A. Chiappa n.d.r.) si è già messo all'opera, e con i mezzi disponibili ha tentato di « rimediare » i medicinali ad hoc in Camerun. Ha cominciato già a curare, e, ahimé, ci siamo accorti che il numero dei lebbrosi è infinitamente superiore a quello previsto, e (seconda cosa poco allegra) che il costo dei medicinali è pure più salato. Sulla settantina di villaggi e villaggetti della zona non ce n'è uno che si salvi: la lebbra è presente dappertutto.

Affinché tu possa disporre di qualche dato, sappi che per curare un lebbroso grave, Alberto ha calcolato ci voglia un centinaio di mille lire all'anno. Non ti chiediamo di fare tutto tu, perché a questo mondo non c'è mai uno solo a rappresentare la Divina Provvidenza.

Tanti saluti a tutti.

Franco Martellozzo



F. Chiappa visita un malato.

UN MISSIONARIO IN PIU' TANTA CATTIVERIA IN MENO



Per adesioni alla Lega Amici di Bahia
Per offerte alle missioni
Per proposte vocazionali

inviare sempre al Procuratore delle Missioni

P. IPPOLITO CHEMELLO

VIA GONZAGA, 8 - 21013 GALLARATE (VA)

tel. (0331) 79.61.67 - C.C.P. Procura Missioni 10139210